

Premessa

Il presente contributo introduce gli scritti pubblicati nel Focus che BioLaw Journal – Rivista di BioDiritto ha scelto di dedicare a Stefano Rodotà, che aveva onorato la nostra Rivista accettando l'invito a far parte del Comitato Scientifico.

Stefano Rodotà: uno studioso senza frontiere

*Tommaso Edoardo Frosini**

STEFANO RODOTÀ: A LEGAL SCHOLAR WITHOUT BORDERS

ABSTRACT: The contribution by Tommaso Edoardo Frosini offers an introduction to the essays published in the *Focus* that *BioLaw Journal* dedicates to the memory of Stefano Rodotà, who honoured our Journal accepting our invitation to take part to its Scientific Committee. Frosini's essays recalls the main phases of Rodotà's scientific, political and social path and serves as an introduction to the interdisciplinary contributions of the *Focus*.

KEYWORDS: Biolaw; Stefano Rodotà; Society; Politics; Liberal approach

1. Con la scomparsa di Stefano Rodotà (avvenuta a Roma il 23 giugno 2017) ci lascia un vero intellettuale, che ha fatto della politica del diritto la sua missione. Che in alcuni periodi della sua vita si sono divaricati nella politica e nel diritto, dove l'una però non ha mai davvero prevalso sull'altro. È stato il diritto la sua prima grande passione: allievo di Rosario Nicolò, si forma nella romana Sapienza, provenendo dalla Calabria della minoranza albanese (era nato a Cosenza il 30 maggio 1933), per diventare cattedratico di diritto civile, inizialmente a Macerata (1966-67), con i suoi studi sulla responsabilità civile e la proprietà privata, considerata *un terribile diritto*. Dopo un peregrinaggio accademico, che lo porta a insegnare a Genova (1968-72), torna a Roma succedendo alla cattedra del suo maestro (1973-2005). Inizia a sviluppare una forte sensibilità per temi e problemi costituzionali, finalizzati specialmente *alla ricerca delle libertà* (come titola un suo libro del 1978). Un'inclinazione, quella costituzionalistica, che è altresì volta a favorire l'ampliamento metodologico del diritto civile, assumendolo come "diritto *della e per la società civile*". Il periodo di studio negli Usa lo porta poi a indagare soprattutto sul tema della *privacy* e del controllo sociale degli elaboratori elettronici, affermandosi come uno dei pochi giuristi italiani che hanno saputo cogliere da subito l'importanza di queste problematiche e il loro sviluppo negli anni a venire.

* Vicepresidente del CNR; Professore Ordinario di Diritto pubblico comparato, Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli. Email: tefrosini@gmail.com. Contributo su invito.

Dopo una militanza nel partito radicale, nel 1979 viene candidato ed eletto alla Camera dei deputati come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano. Da quell'anno inizia una carriera politica, che lo porterà a essere più volte deputato e poi anche vicepresidente della Camera dei deputati. L'impegno quale legislatore politicamente attivo lo induce ad accentuare la politica in luogo del diritto, per poi elaborare un metodo di ricerca che metta in conto i due momenti speculativi, fondando e dirigendo una rivista intitolata *Politica del diritto*. Che vuole essere uno strumento attraverso il quale impegnare parte della scienza giuridica a fornire proposte e trovare soluzioni per avvalorare un indirizzo politicamente definito. Vale la pena riportare quanto scriveva Rodotà nell'*Editoriale* al primo numero della Rivista, dove indicava gli obiettivi di «una scienza giuridica [...] che si ponga [...] come un luogo in cui non solo si apprestano strumenti tecnici, ma si operano pure coraggiose scelte politiche, capaci di restituire a quegli strumenti la funzione di attuare i valori che soli possono condurre a trasformazioni profonde della società».

2. Conclusasi l'esperienza parlamentare, due sono soprattutto i temi sui quali Rodotà spende tutto il suo ingegno e il suo impegno: la *privacy* e la bioetica. Sul primo, combina idee, libri ed effettività, diventando il primo garante dell'Autorità preposta alla tutela dei dati personali, che lo porta anche ad avere grande visibilità mediatica manifestata anche per il tramite di imitazioni televisive. Il mandato di Rodotà quale garante della *privacy*, per come è stato ammirevolmente esercitato, è da ritenersi una sorta di manuale dei diritti di libertà, che nessuno è riuscito a sapere emulare. Testimonianza di quella esperienza, e più in generale dell'impegno a tutela della *privacy*, è il volumetto curato da Paolo Conti: *Intervista su privacy e libertà*, edito da Laterza nel 2005, l'anno in cui conclude il mandato di Garante. In quell'intervista a tutto campo, nella parte finale viene affermato in maniera assolutamente condivisibile, che la *privacy* è un elemento fondamentale della "società dell'eguaglianza", uno strumento necessario per salvaguardare la "società della libertà" e una componente ineliminabile della "società della dignità". Una triade, che evoca chiaramente e, credo, volutamente quella rivoluzionaria francese: *Liberté, Egalité, Fraternité*.

Il tema della bioetica, invece, lo porta a esprimere al massimo la sua visione laica per valorizzare la dignità della persona di fronte ai rischi di oscurantismi. I suoi studi, le sue ricerche, così come le sue posizioni civicamente impegnate, sono sempre finalizzate ad affermare *il diritto di avere diritti*, come titola un suo recente e fortunato libro (edito da Laterza nel 2010). Dove la rivoluzione dell'eguaglianza deve essere accompagnata dalla rivoluzione della dignità, che mette al centro l'autodeterminazione delle persone; e che si fonda sull'idea della inseparabilità della persona dalla sua dignità. Il termine e il concetto di biodiritto gli deve molto, perché lo ha valorizzato quale esigenza di un dialogo costante e fecondo tra il mondo giuridico e le altre scienze coinvolte nel discorso bioetico. Che si traduce in una serie di traiettorie «indispensabili per capire la struttura che connette l'evoluzione delle scienze della vita ai precedenti paradigmi delle scienze fisiche, alle scelte etiche e politiche, ai passaggi tra bioetiche e sistemi biogiuridici, ai legami tra scienza e società».

Bioetica e *privacy* si declinano, secondo Rodotà, attraverso un percorso comune, come dimostra nel volume *Tecnologie e diritti* (edito da il Mulino nel 1995): infatti, l'intreccio fra innovazione tecnologica, mutamento sociale e soluzioni giuridiche solleva quotidianamente questioni di fronte alle quali spesso appaiono improponibili i vecchi criteri, e quindi il bisogno di cambiare secondo una

prospettiva che metta al centro il diritto, e soprattutto i diritti. Quella di Rodotà è stata davvero una lotta per i diritti e per la libertà che da essi deve scaturire. Non basta conoscere quale sia il significato dei diritti umani, quale “diritto naturale vigente”; occorre riconoscere quale sia la loro funzionalità in pratica, identificare i metodi di una tecnica di avvaloramento di quei diritti nell’esperienza fattuale, dopo che essi sono divenuti una componente essenziale e ineliminabile in quel contesto dell’ordinamento internazionale, europeo e degli ordinamenti statuali. Essi rappresentano le nuove regole di giudizio sia etico sia giuridico: giacché i due termini corrispondono ai due aspetti congiunti dei diritti umani, che valgono da metro conoscitivo e da regola operativa in quel circolo vitale fra il vero e il fatto, la teoria e la pratica, in cui consiste il diritto in quanto attuazione delle forme giuridiche nella prassi sociale. Peraltro, il ruolo svolto dai diritti umani nel procedimento dell’interpretazione giuridica è quello di fornire criteri di comparazione e di valutazione sulla validità delle norme di un ordinamento che tali diritti riconosce, nella loro forma di presupposti e di principi della legislazione, venendo a rappresentare una griglia interpretativa delle leggi. In tal senso, essi indicano la corretta intenzione del legislatore ed evidenziano le aspettative di giustizia, che l’interprete della legge è chiamato a recepire e rispettare. Vi è, peraltro, un progetto filosofico alla base dei diritti umani ed è quello della ricerca della felicità. Questo diritto umano non scritto, che appartiene all’individuo, quale parte della sua collocazione nel mondo, veicolo della affermazione, ed espressione della sua indipendenza. Ha una vocazione etico-sociale e si muove da un impulso morale, che è il bisogno umano di vivere una vita degna di essere vissuta, non oppressa dalla servitù e dalla miseria, non costretta alla rinuncia e alla repressione quotidiana.

3. Di Rodotà studioso di frontiera, non si può non ricordare le sue idee e i suoi scritti in tema di *Tecnopolitica* (come titola un suo libro edito da Laterza nel 1997) e di Internet. Sono temi e problemi collegati nella dimensione di uno sviluppo della partecipazione democratica favorita dalla rete Internet, sia pure con i necessari controlli e garanzie costituzionali. Sulle questioni giuridiche dell’Internet, rileva maggiormente la questione del diritto di accesso a Internet, che portò Rodotà a formulare un articolo 21 bis della Costituzione («*Tutti hanno eguale diritto di accedere alla rete Internet, in condizione di parità, con modalità tecnologicamente adeguate e che rimuovano ogni ostacolo di ordine economico e sociale*»).

Il diritto di accesso è una libertà fondamentale il cui esercizio è strumentale all’esercizio di altri diritti e libertà costituzionali: non solo la libertà di manifestazione del pensiero, ma anche il diritto al pieno sviluppo della persona umana e all’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese, o piuttosto la libertà di impresa. Oggi, nella società dell’informazione o, se si preferisce, nell’era dell’accesso, non avere accesso a Internet significa vedersi precluso l’esercizio della più parte dei diritti di cittadinanza. Rodotà aveva colto chiaramente questo aspetto e aveva quindi sostenuto come il diritto di accesso «si presenta ormai come sintesi tra una situazione strumentale e l’indicazione di una serie tendenzialmente aperta di poteri che la persona può esercitare in rete». Quindi, non tanto e non solo come diritto a essere tecnicamente connessi alla rete Internet ma piuttosto come diverso modo d’essere della persona nel mondo e come effetto di una nuova e diversa distribuzione del potere sociale.

4. Chiudo con un riferimento a una vicenda apparentemente legata a questioni politiche, ovvero della politica. Nel 2013 avviene un fatto singolare: il Movimento 5 stelle gli strizza l'occholino, ricambiato, e lo candida alla presidenza della Repubblica. Scelta di per sé apprezzabile ma che non trova consenso in quel partito che lo ha avuto financo presidente, e cioè il partito democratico. Si apre un braccio di ferro parlamentare, con i 5 stelle che continuano a votarlo (così pure la sinistra) trovando una netta resistenza dal partito di maggioranza. Alla fine prevale la soluzione di Napolitano *bis*. Rimane una non meglio chiarita definizione della vicenda. Perché sostenuto dai 5 stelle e perché contrastato dai suoi compagni di partito.

Dico quello che penso. Non credo che il Quirinale fosse il luogo migliore dove Rodotà potesse esercitare la sua vocazione civile di giurista. Piuttosto, in molti lo avremmo visto benissimo nel palazzo di fronte, alla Corte costituzionale, dove avrebbe potuto manifestare tutta la sua militanza in favore dei diritti costituzionali di libertà, a tutela di quella Costituzione da lui tenacemente difesa anche in occasione del *referendum* del 4 dicembre. E avrebbe potuto portare alla Corte anche il suo *Perché laico* (il libretto edito da Laterza nel 2005), con quel messaggio forte e chiaro: «Abbiamo bisogno di chiarezza, di rifiuti, di travestimenti, di chiamar le cose con il loro nome. Per questo non è tempo di laicità flebile, timida, devota. È tempo, pieno e difficile, di laicità senza aggettivi o, se vogliamo comunque definirla, semplicemente democratica».

Con Rodotà se ne è andato uno degli ultimi *liberal*, nell'accezione della dottrina politica americana: come i grandi studiosi ci rimangono le sue opere, sempre capaci di andare oltre gli orizzonti tradizionali della scienza giuridica, e che quindi ci hanno rappresentato uno studioso di frontiera, anzi *senza frontiere*.